

La sanità

Cura Di Bella e Stamina ora il confronto in Senato

Maria Pirro

Il caso Di Bella all'esame del Senato. Se ne occupa la commissione sanità, dopo l'inchiesta pubblicata da «Il Mattino» e incentrata sulla cura anti-cancro bocciata nel 1998, ma ancora somministrata in Italia. A distanza di 15 anni dalla sperimentazione, sono oltre 2000 gli ammalati curati per sentenza, a spese dello Stato, e almeno 10mila, probabilmente, i pazienti trattati da un centinaio di medici, secondo i racconti e i dati diffusi dal figlio del fondatore, Giuseppe. Senza il ricorso alla magistratura, a farsi carico dei costi per i farmaci sono gli ammalati: a volte delusi dai risultati delle terapie tradizionali, altre volte spaventati dagli effetti della chemio. Un approfondimento della vicenda viene annunciato dal presidente della commissione sanità, Emilia Grazia De Biasi, «nell'ambito della seconda parte dell'indagine conoscitiva sulla sostenibilità del

servizio sanitario nazionale e le cure compassionevoli». Anche la vicenda Stamina è in agenda: il 29 gennaio la prima audizione, indagine conoscitiva specifica. Sul punto, la senatrice sostiene: «È molto grave che si continuino ad autorizzare terapie non riconosciute come efficaci o appropriate. Il servizio sanitario non può assolutamente utilizzare metodi che non validate. Questo vale per tutti, da Stamina in avanti». De Biasi aggiunge: «Occorrono protocolli e procedure chiare che oggi non ci sono». Altra questione: i risvolti giudiziari nella ricerca di cure. «Le sentenze non si commentano, la magistratura ha piena autonomia, ma non è vietato discutere per individuare strade migliori e percorsi non dannosi e soprattutto sicuri».

La battaglia in tribunale tra scienza e coscienza, intanto, va avanti. Come racconta, nella doppia veste di avvocato e marito, Gianluca Ottaviano. Dice d'un fiato: «Non è possibile sacrificare il diritto alla

libertà di cura in nome di una sperimentazione dagli esiti controversi. Non concedere la terapia Di Bella significa calpestare la dignità dell'ammalato». Il legale ha 40 anni, abita a San Severo (Foggia). Spiega: «Mia moglie ha scoperto di avere un tumore nel 2009, alla 33esima settimana di gravidanza. Cacro al seno, secondo stadio: una massa di 2,5 centimetri con 3 linfonodi positivi. A Milano, il parto l'operazione 4 cicli di chemio (da gennaio a aprile 2010) e ormonoterapia. Nel 2012, altre 16 lesioni tumorali. In pratica, una sentenza di morte. Quindi il metodo Di Bella e la guarigione». Ora l'avvocato chiede il riconoscimento gratuito della terapia per la consorte e presenta ricorsi in tribunale anche per altri ammalati, «ma riscontro - sottolinea - diversa soluzione per problematiche simili se non identiche: ad alcuni pazienti viene concesso il trattamento, ad altri no. È ammissibile tutto questo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

